

# dossier europa emigrazione

**d e e**

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



## Dalla coesistenza regolata alla convivenza costruttiva



## sommario

Messaggio del S. Padre in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni	3
DEE Flash, G. Tassello	6
Pastorale per i migranti e formazione specifica, Mons. G. Cheli	10
L'immigrazione come opportunità, G. Barbiellini Amidei	12
Un'informazione più vera per una stampa più libera, G. Tassello	14
Rilancio del ruolo delle Associazioni in emigrazione, M. Ferrante	16
Gente in movimento, intervista con R. Magni, G. Beggato	17
La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale. Circolare n. 205 del M.P.I.	18

Hanno collaborato a questo numero:

G. Barbiellini Amidei, G. Beggato,  
L. Camerini, M. Ferrante,  
R. Magni, G. Rosoli, G. Tassello

Grafica di copertina: CMS di New York.

Chiuso in redazione il 23 novembre 1990



## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).  
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.  
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1990: Italia L. 28.000, estero L. 33.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di novembre 1990

# DEE

# 10

OTTOBRE 1990

# UNA SAPIENTE AZIONE PASTORALE PER SALVAGUARDARE I MIGRANTI DAL PROSELITISMO RELIGIOSO

## Messaggio del Santo Padre in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni

*Il rischio a cui sono esposti gli emigranti di perdere la propria fede cristiana ad opera di sette e nuovi movimenti religiosi in continua proliferazione è il tema del Messaggio del Santo Padre in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni. Questo il testo del Messaggio:*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vorrei riflettere con voi in occasione della giornata mondiale delle migrazioni su un problema che diventa sempre più preoccupante: il rischio, cioè, a cui sono esposti molti migranti di perdere la propria fede cristiana ad opera di sette e di nuovi movimenti religiosi in continua proliferazione. Alcuni di questi gruppi si definiscono cristiani, altri si ispirano alle religioni orientali, altri ancora risentono delle ideologie, per lo più rivoluzionarie, del nostro tempo.

2. Pur essendo difficile individuare una linea di contenuti comuni che li attraversi tutti, è possibile tuttavia delinearne la tendenza generale. In tali movimenti la salvezza è considerata per lo più come appannaggio di un gruppo minoritario, guidato da personalità superiori, le quali credono di avere un rapporto privilegiato con un Dio, di cui solo essi pretendono di conoscere i segreti. Anche la ricerca del sacro presenta contorni ambigui. Per alcuni si tratta di un valore superiore, verso cui l'uomo tende senza mai poterlo raggiungere, per altri invece esso è situato nel mondo della magia, e si cerca di attirarlo nella propria sfera per manipolarlo e ridurlo al proprio servizio.

3. Le sette e i nuovi movimenti religiosi pongono oggi alla Chiesa una notevole sfida pastorale sia per il disagio spirituale e sociale in cui affondano le loro radici, sia per le istanze religiose, di cui sono strumento. Tali istanze, estrapolate dal contesto della dottrina e della tradizione cattolica, sono spesso portate a conclusioni ben lontane da quelle originarie. Il diffuso millenarismo, per esempio, evoca le tematiche della escatologia cristiana ed i problemi relativi al destino dell'uomo; il voler dare risposte di carattere religioso a questioni politiche o economiche denuncia la tendenza a manipolare il vero senso di Dio, cadendo di fatto nell'esclusione di Dio dalla vita degli uomini; lo zelo quasi aggressivo, con cui taluni ricercano nuovi adepti andando di casa in casa o fermando i passanti agli angoli delle strade, è una contraffazione settaria dell'ansia apostolica e missionaria; l'attenzione che si riserva al singolo e l'importanza che si attribuisce

al suo apporto per la causa e lo sviluppo del gruppo religioso, oltre che rispondere al destino di valorizzare la propria vita sentendosi utile alla comunità di appartenenza, costituisce un'espressione deviata del ruolo attivo, proprio dei credenti, membra vive del corpo di Cristo, chiamati a operare per la diffusione del Regno di Dio.

4. L'espansione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi ha di fatto alcuni settori strategici in cui concentra i suoi sforzi: tra questi vi sono le migrazioni. Per la situazione di sradicamento sociale e culturale e per la precarietà in cui versano, i migranti si trovano ad essere facili prede di metodi insistenti ed aggressivi. Esclusi dalla vita sociale del Paese di origine, estranei alla società in cui s'inseriscono, costretti spesso a muoversi al di fuori di un ordinamento oggettivo che tuteli i loro diritti, i migranti pagano il bisogno di aiuto e il desiderio di uscire dall'emarginazione, in cui sono di fatto confinati, con l'abbandono della loro fede. È un prezzo che ogni uomo, rispettoso dei diritti umani, dovrebbe ben guardarsi dal chiedere o dall'accettare. Del migrante viene ad essere intaccata non solo la dignità umana, ma anche la positiva e rispettosa collocazione nell'*habitat* sociale che lo accoglie. E non danno certo prova di onestà e di sensibilità coloro che, pur avendo il dovere di attenuare per il migrante il trauma e il disorientamento derivante dall'impatto con un mondo estraneo alla propria cultura, si avvicinano a lui in un momento di profondo disagio, per circolirlo e strumentalizzarlo.

5. I punti deboli, sui quali i nuovi movimenti religiosi fanno leva, sono la precarietà e l'incertezza. Su questi cercano di appoggiare la loro strategia di approccio. Si tratta di un insieme di attenzioni e di servizi, resi al fine di far abbandonare all'emigrante la fede che professa affinché aderisca a una nuova proposta religiosa. Presentandosi come unici detentori della verità, essi asseriscono la falsità della religione che il migrante professa e pretendono da lui un brusco ed immediato cambiamento di rotta. A nessuno sfugge che qui si tratta di una vera aggressione morale, alla quale non è facile sottrarsi in forme civili, poiché la loro foga ed insistenza sono assillanti.

6. L'insegnamento delle sette e dei nuovi movimenti religiosi, cari migranti, si oppone alla dottrina della Chiesa cattolica, per cui aderirvi significherebbe rinnegare la fede nella quale siete stati battezzati ed educati. Il Vangelo, se esorta ad essere semplici come colombe, invita anche ad essere prudenti ed accorti come serpen-

ti. La stessa vigilanza che ponete nel trattare gli affari materiali, al fine di non rimanere vittime dei raggiri di eventuali profittatori, deve guidarvi per non cadere nella rete delle insidie di chi attenta alla vostra fede. «Fate attenzione e non lasciatevi ingannare da nessuno» – ammonisce il Signore. «Molti verranno e cercheranno di ingannare molta gente; ...allora se qualcuno vi dirà: ecco il Cristo è qui, ecco è là! Non fidatevi. Perché sorgeranno falsi profeti e falsi cristi» (Mc 13, 6-7; 21-22). Ed ancora: «Attenti ai falsi profeti! Che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti» (Mt 7, 15-16).

7. Altri motivi, che possono indurre ad accogliere le proposte di tali nuovi movimenti religiosi, sono la poca coerenza con cui alcuni battezzati vivono il loro impegno cristiano; e anche il desiderio di una vita religiosa più fervorosa, che si pensa di sperimentare in una determinata setta, quando la comunità che si frequenta sia scarsamente impegnata.

Ma è un inganno. Dal disagio interiore sopra accennato si esce infatti mediante una vera conversione, secondo il Vangelo, e non aderendo acriticamente a gruppi del

genere adottando riti religiosi che col rumore delle parole, nascondono l'inerzia del cuore. Occorre dunque un serio rinnovamento spirituale ed una coerente adesione alla volontà di Dio, alla sequela di Cristo, mentre invece è fuorviante osservare un qualche isolato e stravagante precetto, dal quale si fa dipendere il proprio destino di vita o di morte.

8. La Chiesa è chiamata a svolgere un ruolo di accoglienza e di servizio verso i migranti. La condizione di sradicamento in cui essi vengono a trovarsi e la refrattarietà con cui l'ambiente reagisce verso di loro tendono a relegarli di fatto ai margini della società. Proprio per questo la Chiesa deve rendere più intensa la sua azione, accrescere la sua vigilanza, mettere in atto con intelligenza e intuizione tutte le opportune iniziative per contrastare tale tendenza ed ovviare ai rischi che ne conseguono. È suo compito permanente contribuire a far cadere tutto quanto l'egoismo umano erige contro i più deboli.

9. Il migrante cattolico, ovunque arriva, si trova ad essere parte integrante della Chiesa locale. È di essa membro effettivo, con tutti i doveri e i diritti conseguenti.



La accoglienza che questa gli riserva è una testimonianza ed una verifica della sua cattolicità. Non vi sono stranieri nella Chiesa. Con il battesimo, infatti, il cristiano appartiene a pieno titolo alla comunità cristiana del territorio nel quale egli risiede. Essa deve rivendicare tale appartenenza, non tanto per rendere servizio agli umili. La difficile situazione del migrante dilata il cuore all'accoglienza e spinge a rispondere con maggiore attenzione alle sue esigenze. Gli aspetti di precarietà, su cui puntano le sette e i movimenti religiosi per tendere insidie alla fede del migrante, devono costituire per la Chiesa altrettanti motivi per accordare carattere prioritario all'attenzione e all'assistenza al migrante. Le prestazioni, che egli paga non raramente con la rinuncia alla sua fede, devono essergli offerte dalla Chiesa con gratuita sollecitudine, lieta di poter rendere servizio a Cristo stesso. Come Gesù è la trasparente immagine dell'amore del Padre, così la Chiesa deve essere immagine della tenerezza del Redentore per cui dovrebbe apparire evidente che la comunità, presso la quale il migrante arriva, è una comunità capace di accogliere e di amare. Che la comunità dei credenti in Cristo non mostri mai il volto triste di chi si sente disturbato nei suoi impegni e progetti quotidiani, ma esprima il volto gioioso di chi ha incontrato Cristo, atteso e riconosciuto nello straniero.

10. L'impegno promozionale è solo una delle componenti dell'azione pastorale. Non meno importante è la formazione cristiana mediante la proclamazione delle verità di fede e l'annuncio di quelle realtà ultime su cui punta la speranza cristiana. Il migrante ne ha diritto e la Chiesa ha dovere di venire a lui incontro anche in questo. Non si tratta di una pastorale ordinaria, comune alla generalità dei fedeli, ma di una pastorale specifica, adatta alla situazione di sradicato, tipica del migrante che si trova costretto a vivere lontano dalla comunità di origine; una pastorale che deve tener conto della sua lingua e, soprattutto, della sua cultura nella quale esprime la sua fede; una pastorale che, come esige la Costituzione Apostolica *Exsul Familia* «deve essere proporzionata alle necessità (dei migranti) e non meno efficace di quella di cui godono i fedeli della diocesi» (*Titulus primus*, pars. I).

11. Unica è la fede, ma il modo di viverla può variare a seconda delle diverse tradizioni culturali. Essa non può essere comunicata e sviluppata se non attraverso i molteplici canali della cultura umana. Ignorare tale esigenza e costringere il migrante a vivere la propria fede in forme che egli non sente come proprie, significa costringerlo all'autoemarginazione, con le conseguenze ed i pericoli che ne derivano anche per la fede. Ciò vale non solo per le singole persone, ma anche per i gruppi, poiché la dimensione comunitaria è indispensabile all'esperienza della fede. E giova la presenza di comunità etniche trainanti, all'interno delle quali ogni individuo vive e si esprime.

12. Diversi sono gli strumenti operativi di cui la Chiesa dispone per rispondere a tale esigenza pastorale. Fra questi certamente il più importante e raccomandato è la parrocchia personale, della quale la stessa Costituzione Apostolica *Exsul Familia* esprime un giudizio positivo. «Tutti sanno il profitto che tali parrocchie, frequentate assiduamente dai migranti, hanno recato alle anime ed alle diocesi e tutti le hanno in grande e meritata stima» (*Titulus primus*, pars. III). Da un'analisi comparata fra i Paesi di lunga tradizione d'immigrazione risulta che le parrocchie personali hanno contribuito, più di altre iniziative, a salvaguardare la fede dei migranti dai tanti pericoli con i quali sono venuti in contatto. Le comunità etniche sviluppatasi con il tempo hanno notevolmente contribuito al rinnovamento ed al consolidamento della Chiesa di accoglienza. Cosicché si potrebbe affermare che una sapiente impostazione della pastorale dei migranti contribuisce a verificare le oggettive capacità della Chiesa locale di vivere nella sua integrità l'insegnamento di Cristo.

13. Cari migranti. «Siate saldi nella fede, coraggiosi e forti» (1 Cor 16, 13). L'esortazione dell'Apostolo Paolo fa eco all'ammonimento del Signore che invita a stabilire la propria esistenza sulla roccia solida che è lui stesso. La salvezza è assicurata da Gesù, Figlio di Dio. Solo chi è saldamente radicato in lui può portare frutti che resistono alla usura di tutte le mode, comprese quelle delle sette religiose. La gratitudine verso il dono di Dio, espressa mediante la risposta di una coerente vita cristiana, attira su di voi altri doni di comunione con Lui e di perseveranza nel vostro fedele impegno cristiano. «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; anch'io lo amerò e mi farò conoscere da lui» (Gv 14, 21) e «a chi ha, sarà dato e vivrà nell'abbondanza» (Mt 25, 29). Quanto più vi inoltrerete nel cammino della vita cristiana, tanto più vi metterete al riparo dalle insidie che attentano alla vostra fede.

La Vergine Maria, che avete imparato a conoscere e ad amare sin da bambini nelle vostre famiglie ed alla quale certamente avete fatto ricorso tante volte nei momenti difficili, vegli su di voi e vi aiuti a percorrere con coraggio, fedeltà e costanza il cammino della perfezione cristiana intrapreso con il battesimo.

Vi benedico tutti di gran cuore nel nome della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dal Vaticano, 25 luglio 1990, dodicesimo anno di Pontificato.

**IOANNES PAULUS PP. II**

# DEE FLASH

• **“L’inferno dell’esilio” sta diventando una “terra di speranza” per migranti cattolici provenienti da Java, ex detenuti politici ed ex membri del fuorilegge Partito Comunista Indonesiano di Wai Yapu.** Con l’assistenza di un padre gesuita ed alcuni fratelli religiosi, la comunità cattolica locale di Buru, nella provincia delle Molucche – tra Celebes e la Nuova Guinea – ha organizzato progetti di sviluppo che comprendono coltivazione di terre, allevamento, produzione di piastrelle in fibra di cemento e strutture per la lavorazione del riso. Là dove ha fallito la politica è riuscita la carestia a migliorare le relazioni. “Ogni giorno durante il periodo della semina di quest’anno, più di 100 uomini e donne venivano a prendere in prestito riso dal deposito della comunità”, ha dichiarato il fratello gesuita Aloysius Juwonowihardio, il “papà” della locale comunità degli emigranti. “Quelli che sono venuti a chiedere aiuto in precedenza avevano regolarmente rifiutato la assistenza offerta dalla chiesa cattolica, né si recavano presso gli uffici governativi per aiuto”. “Il nostro deposito per il riso è stato di enorme aiuto per la gente locale. Esso fornisce riso per piantagione e può anche evitare la crisi portata dalle carestie: noi prestiamo semi senza richiedere interessi”. Dietro richiesta sul perché non rifiutava aiuto agli esiliati politici, il fratello Aloysius ha affermato di non essere capace di accettare neppure l’idea di gente che soffre. “Sono persone semplici che vengono da situazioni e luoghi in cui non vi è la fede: sono come pecore che hanno bisogno di compassione”. “Ormai essi non sono più emigranti” ha dichiarato il padre gesuita dell’isola di Buru, Iwan Murdjoko. “Non esiste qui un campo di concentramento e non vi sono detenuti politici. Essi ora sono abitanti di Buru. Ciò di cui hanno bisogno è assistenza pastorale in modo da crescere e diventare una comunità matura, produttiva e religiosa” (AsiaNews-Hongkong-Ucan).

• **La chiesa cattolica di Macao ha steso un piano di aiuti per far fronte al problema degli immigrati dalla Cina,** problema divenuto più grave recentemente per i forti aumenti di gente legalmente o illegalmente proveniente dalle regioni cinesi limitrofe. “La nostra

parrocchia della Madonna di Fatima ha stanziato dei fondi per una biblioteca e per offrire aiuti in denaro per l’educazione dei bambini dei nuovi immigrati”, dichiara il parroco p. Peter Chung Chekuen. “La nostra parrocchia, di soli 3.000 fedeli, già offre locali per attività ricreative e sociali”. In una sanatoria lo scorso marzo il governo di Macao ha concesso la cittadinanza a circa 45.000 persone che erano venute dalla Cina illegalmente e che da anni vivevano clandestinamente nella piccola colonia portoghese. “Il problema degli immigrati, specie illegali, è allarmante. Con un tale numero di persone, dai neonati agli anziani, si pongono dei problemi sociali enormi, e la chiesa deve darsi da fare con uno spirito profetico e precedere e stimolare il governo, quando necessario, nel trovare ed attuare soluzioni adatte”, dichiara p. Chung. “Il problema educativo è per ora uno dei più assillanti: dei 13.000 bambini recentemente registrati legalmente, metà confluiscono nelle scuole cattoliche, costrette ad avere classi di 62 alunni, con gli insegnanti impossibilitati a seguire adeguatamente ogni studente”. Parrocchiani e volontari non cattolici sono mobilitati

per offrire programmi di servizi sociali per gli ultimi arrivati che quasi sempre si trovano senza casa, senza lavoro e bisognosi di ogni informazione ed assistenza (AsiaNews-Hongkong).

• **Il governo di Singapore è molto preoccupato di fronte ai dati secondo cui metà delle donne laureate sposano stranieri, rimangono nubili o sposano uomini con un’educazione inferiore.** Ora si vuole correre ai ripari mediante **una legge** in via di formulazione e discussione **per cui dovrebbe essere più semplice per i bambini nati all’estero da donne singaporeane sposate a stranieri ottenere lo stato di residenti permanenti.** Questa mossa si prefigge di incoraggiare le donne laureate ed i loro figli a rimanere nella città-repubblica. Le leggi attualmente in vigore non conferiscono automaticamente il diritto di cittadinanza ai bambini nati all’estero da donne sposate con stranieri. I figli con padre singaporeano, qualunque sia la nazionalità della madre, invece automaticamente diventano cittadini di Singapore, ovunque nascano (AsiaNews-Hongkong).



• Nei primi sette mesi di quest'anno, **234 mila sovietici hanno ottenuto il permesso di espatriare** (soprattutto verso Israele): lo ha dichiarato alla «Pravda» il capo dell'ufficio visti del Ministero degli Interni dell'URSS, Rudolf Kuznetsov, rilevando che il numero degli «emigranti» è di 2,2 volte superiore a quello dello stesso periodo dell'89. Tra gli «emigranti» di quest'anno, ha detto il dirigente al quotidiano del comitato centrale del PCUS, 132 mila persone hanno scelto Israele, 73 mila la Germania Federale, 17 mila la Grecia, e solo 5.300 gli Stati Uniti d'America (un numero inferiore di 1,6 volte a quello dell'anno scorso, per le restrizioni messe da Washington all'immigrazione di sovietici, ricorda Kuznetsov). La nuova legge sull'entrata e l'uscita dall'URSS dovrebbe essere approvata entro la fine dell'anno, conclude il dirigente, prevedendo che, «**entro il primo anno di applicazione del provvedimento, il numero degli emigranti dall'URSS ammonterà a 7-8 milioni**» (Ansa).

• **La popolazione straniera residente in Svizzera è aumentata del 4,5% in un anno.** A fine aprile 1990, si contavano infatti 1.061.119 persone straniere – esclusi i funzionari internazionali, i lavoratori stagionali e i richiedenti asilo – contro 1.015.596 a fine aprile 1989. In Ticino, ad esempio, gli stranieri residenti sono aumentati dell'1,8%. La proporzione degli stranieri rispetto al totale della popolazione residente in Svizzera è passata dal 15,4 della fine di aprile 1989 al 15,9% dell'aprile 1990. È quanto risulta dal censimento dell'Ufficio federale degli stranieri, pubblicato di recente a Berna. Sul totale dei residenti, 270.427 hanno un permesso annuale e 790.692 un permesso di domicilio. Il 69% dell'aumento è costituito da persone che esercitano un'attività lucrativa. La popolazione straniera attiva (domiciliati, annuali, stagionali e frontalieri) è passata da 839.419 a 913.706 lavoratori, pari ad un aumento dell'8,8% rispetto all'anno precedente. Dal 1° maggio 1989 al 30 aprile 1990, sono entrati in Svizzera 105.137 stranieri – tra i quali non sono inclusi gli stagionali – ripartiti come segue: il 36% nell'ambito del ricongiungimento familiare, il 20% con contingenti cantonali o federali, il 13%

in seguito alla trasformazione di permessi stagionali in permessi annuali o di domicilio, il 10% per studio. Il rima-

nente 21% è composto di stranieri tornati in Svizzera dopo un'assenza all'estero, casi umanitari, fanciulli accolti in

### Convegno della stampa italiana in Europa a Darmstadt

«Nell'ambito dell'incontro sono state ricordate le affermazioni della II CNE circa il diritto degli italiani all'estero ad una informazione che sia strumento di promozione sociale e culturale; ed è stato osservato che ciò assume un valore specifico e considerevole nel processo in corso per la costituzione di una Europa dei cittadini. Inoltre, nell'ambito del convegno, è stato considerato l'impegno al quale sono chiamati i mass-media dell'emigrazione, stampati e audiovisivi, che sono agenti primari ed insostituibili della conoscenza e della sensibilizzazione; (i partecipanti) chiedono che il Governo italiano, rispettando gli impegni assunti e ripetutamente ribaditi, sostenga la celebrazione del Congresso della Fusie, affinché questa organizzazione, dopo aver ricostituito il dissolto tessuto associativo della stampa italiana all'estero con l'adesione di 170 testate, possa intensificare l'azione di valorizzazione della stampa dell'emigrazione anche con l'aggregazione e l'adesione dei rappresentanti delle emittenti audiovisive, ormai numerosissime, in Europa e negli altri continenti ed aprire la via per aggiornare il proprio indirizzo trasformandosi in una unica e più completa organizzazione democratica ed unitaria capace di rappresentare quanti operano per l'informazione stampata e radiotelevisiva dei connazionali all'estero.

I partecipanti al convegno, inoltre, richiamando l'invito rivolto al Governo dal Garante per l'editoria e per la radio televisione, prof. Giuseppe Santaniello, di accogliere le richieste avanzate dalla Fusie con l'intento di promuovere e sostenere l'affermazione della stampa e dell'informazione audiovisiva all'estero e del loro adeguamento alle nuove domande delle Comunità emigrate alle loro esigenze dell'avanzamento tecnologico, solle-

citano l'adozione di provvedimenti riguardanti:

- 1) l'adeguamento dei contributi erogati alla stampa italiana all'estero e lo snellimento delle procedure e la tempestività dell'erogazione;
  - 2) l'attribuzione alla stampa dell'emigrazione di quote della pubblicità dei Ministeri, delle Regioni, degli Enti ed imprese a partecipazione statale;
  - 3) l'organizzazione di una conferenza periodica dell'informazione all'estero da istituire in accordo con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Esteri presieduta dal Garante per l'editoria e per la radio televisione;
  - 4) la costituzione di comitati o segretariati permanenti degli utenti dell'informazione italiana che abbiano come riferimento istituzionale i Comites;
  - 5) il miglioramento dei sistemi usati per la trasmissione di notizie di agenzia, estendendole senza dimenticanze e discriminazione a tutte le redazioni, alle reali esigenze delle testate giornalistiche e radio televisive anche in relazione alle loro aree di diffusione;
  - 6) il sostegno per il miglioramento tecnologico delle redazioni;
  - 7) il riconoscimento dello «status» professionale degli operatori della stampa e degli audiovisivi all'estero.
- Per quanto riguarda l'Europa la Fusie intende compiere appositi passi e assumere iniziative particolari affinché le testate giornalistiche rappresentate nel continente possano acquisire, attraverso la federazione, il diritto di «osservatore permanente» quale organizzazione non governativa (ONG) presso le istituzioni comunitarie, il P.E., la commissione CEE ed il consiglio d'Europa. La Fusie si impegnerà inoltre ad instaurare rapporti diretti con l'associazione europea dei giornalisti affinché gli operatori delle testate a stampa e radiotelevisive possano far parte di questa associazione» (dal Comunicato Fusie).

vista dell'adozione, rifugiati, stranieri sposati con cittadine elvetiche. A queste entrate si contrappongono 59.164 partenze (+ 2.245 rispetto al periodo precedente). Il saldo migratorio ammonta quindi a 45.973 persone. Sempre a fine aprile, vivevano in Svizzera 28.932 stranieri riconosciuti quali rifugiati, vale a dire 376 persone in meno rispetto ad un anno prima. La diminuzione è dovuta soprattutto alle naturalizzazioni (da: *Comunità-S. Gallo*).

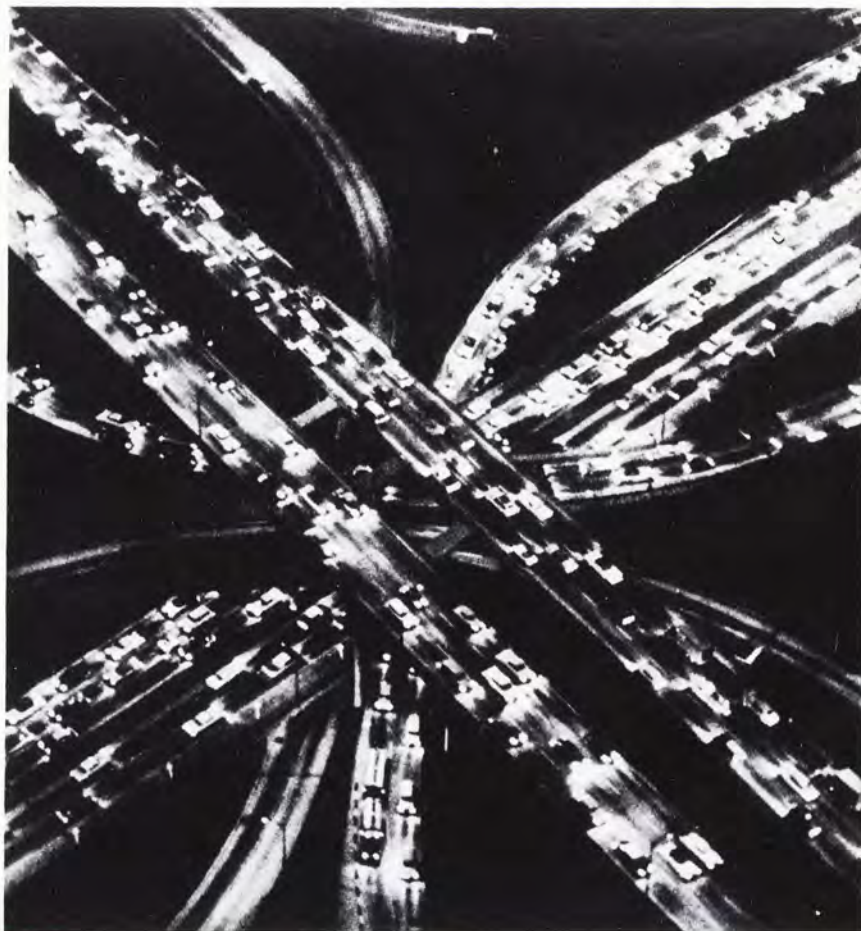
- Il programma comunitario di azione nel settore sociale non prevede l'armonizzazione dei regimi di sicurezza sociale, bensì una loro convergenza su obiettivi comuni. Nei dodici paesi della CEE i regimi di sicurezza sociale sono di natura molto diversa per cui, secondo la Commissione Esecutiva, **non sarebbe opportuno procedere alla loro armonizzazione**, ma sarebbe preferibile elaborare una strategia di convergenza degli obiettivi e delle politiche di protezione sociale e giungere ad una raccomandazione sui criteri comuni, relativi a risorse e prestazioni sufficienti, per le persone, per lottare contro l'esclusione sociale. In questo senso si è espresso anche il Parlamento europeo che ha approvato il programma nell'ultima sessione a grandissima maggioranza (Aise).

- La Commissione Esecutiva della CEE ha presentato il programma d'azione per l'attuazione della Carta Comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori. Il programma si articola per settori, dei quali uno dei più importanti riguarda **la libera circolazione dei lavoratori**. Il programma è stato approvato dal Parlamento Europeo con 195 voti favorevoli, 10 contrari e 27 astensioni. Sono stati, inoltre, accolti nel testo approvato alcuni significativi emendamenti proposti dall'Assemblea. Per i lavoratori comunitari il principio della libera circolazione è già ampiamente applicato, pertanto le proposte dell'Esecutivo CEE si limitano, da un lato, ad una revisione delle normative comunitarie in vigore per adattare al mercato interno europeo del 1992 e, dall'altro, ad affrontare tematiche specifiche. La libertà di

circolazione delle persone in generale, e dei lavoratori in particolare, è uno dei pilastri della realizzazione del mercato interno, il quale dovrà essere uno spazio reale e armonico di libertà, di giustizia e di benessere sociale. È questo il pensiero del relatore portoghese, Marques Mendes, per il quale occorre, perciò, promuovere entro il 31 dicembre 1992 l'adozione e l'applicazione di varie misure riguardanti tanto lo Statuto generale dei lavoratori comunitari, quanto le situazioni specifiche relative ai lavoratori transfrontalieri e a quelli dell'amministrazione pubblica. Per quanto riguarda l'informazione, sarebbe auspicabile la creazione di europortelli, simili a quelli esistenti in piccole e medie imprese, incaricati di informare su nuovi posti di lavoro nei vari Stati membri. Si chiede inoltre che l'Esecutivo compili un inventario degli ostacoli pratici, amministrativi, tecnici, fiscali e finanziari che ancora impediscono la libera circolazione

dei lavoratori. È stato, infine, accolto un significativo **emendamento** che propone l'elaborazione di una direttiva che **conceda agli extracomunitari, che risiedano legalmente nella CEE da 5 anni, gli stessi diritti dei cittadini comunitari in materia di libera circolazione e residenza** (A.M.-Aise).

- Con il tema "Oriundi italiani dell'America Latina alle porte dell'Italia" si è svolto a Castelfranco Veneto un convegno di studi organizzato dall'ANEA - Associazione nazionale emigrati ed ex emigrati in Australia e paesi d'oltreoceano. A conclusione del dibattito è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno articolato in 5 punti. Nel primo punto, si chiede che il Parlamento italiano approvi sollecitamente il disegno di legge sul riacquisto della cittadinanza, che permetterebbe agli oriundi un rientro più facile; al punto due, si chiede





che sia rivista la legge 153 sulle strutture scolastiche italiane all'estero; puntando a un netto miglioramento; terzo punto, si chiede che il governo e le associazioni di categoria interessate stimolino la costituzione di organismi che gestiscano lo spostamento verso l'Italia degli oriundi italiani, specialmente dall'America Latina; punto quattro, si chiede che venga data, da parte dell'INPS, risposta sollecita alle domande di pensioni degli italiani all'estero; quinto ed ultimo punto, si chiede che venga ratificato quanto prima dal Parlamento l'accordo bilaterale di sicurezza sociale fra Italia e Venezuela, inspiegabilmente accantonato (Aise).

- A Vibo Marina è stata organizzata una mostra riguardante il fenomeno dell'emigrazione calabrese verso le Americhe (1870 al 1920). Erano gli anni del grande esodo, quando partirono per l'estero 15 milioni di italiani, di cui 800.000 calabresi. Significativi i documenti esposti, appartenuti ad emigrati calabresi di quel triste periodo. La mostra ha preso spunto dal ritrovamento di un povero baule di un emigrato di Favelloni del 1910, rimasto presso i familiari. Il baule conteneva i ricordi e come una specie di archivio della memoria, conservati gelosamente fino alla morte, i biglietti dei viaggi sulle navi, i passaporti, i contratti di lavoro, e particolarmente custodite più di 50 immaginette sacre raffiguranti Gesù, la Madonna e i Santi patroni del paese. Il primo periodo dell'emigrazione – ha detto a *La Chiesa in Calabria* Padre Maffeo Pretto – fu un **tempo di drammi e di sofferenze inenarrabili, che non va dimenticato anche per essere capaci di comprendere gli immigrati sempre più numerosi fra noi**; il loro dramma attuale è stato il dramma vissuto dai nostri emigranti. La mostra realizzata con un contributo del Comune di Vibo Valentia, è stata curata da Franco Vallone, il materiale esposto è stato fornito dal Centro Scalabrini documentazione e studio sulla cultura popolare e le migrazioni meridionali di Briatico (La Chiesa in Calabria).

- La mancanza di alloggi popolari a Istanbul è allarmante. Gran parte della

popolazione vive in slums chiamati *gecekondus* senza alcun accesso alle strade principali. Un terzo degli abitanti manca di acqua corrente. **Il flusso annuale di 350.000 nuovi immigrati interni dalle campagne dell'Anatolia centrale e orientale** rende la situazione ancora più precaria. Sebbene il tasso di disoccupazione in città raggiunga il 20% della popolazione attiva, la speranza di un lavoro migliore e di una migliore educazione per i figli esercita una forte attrazione sulla popolazione rurale verso la città che rimane ancora la capitale culturale, finanziaria ed industriale della Turchia.

- Numerose le iniziative in Italia per approfondire **la conoscenza delle culture degli immigrati** e programmare in modo adeguato nei loro confronti. Segnaliamo i dibattiti pubblici programmati dagli amministratori del Comune di Lallio, un comune situato nella fascia industriale di Bergamo, e gli incontri del Centro missionario del Pime e le Suore Missionarie dell'Immacolata che hanno indetto a Milano una serie di incontri culturali dedicati all'Africa e all'Islam.

- Un rapporto pubblicato di recente dall'ILO, dove **le seconde generazioni** in Europa vengono presentate come **"una bomba demografica ad orologeria"**, sostiene la necessità della piena integrazione di questi giovani nelle società ospitanti, in particolare la loro partecipazione in attività sociali e politiche con il diritto di voto e libero accesso all'istruzione e alla formazione professionale. Sono 7 milioni i giovani appartenenti alle "secondo generazioni", vale a dire il 10% di tutti gli europei al di sotto dei 20 anni.

- **"Non esiste alcuna alternativa all'integrazione degli immigrati nella CEE**, dove tutti gli stati membri, ad eccezione dell'Irlanda, sono paesi di immigrazione", si legge in un rapporto di esperti approvato il 26 settembre dalla Commissione. "Il ritorno volontario è e dovrebbe restare una avvenimento marginale in futuro" mentre "il rientro forzato non è previsto da alcun paese

per i migranti in situazione regolare". L'integrazione, "una necessità", offrirà "ai migranti e ai loro discendenti la possibilità di vivere normalmente nel paese di accoglienza". Pertanto la questione dell'integrazione, sebbene non sia regolata in nessun posto, notano gli esperti, di fatto in certi paesi è al centro del dibattito politico. "Incagliarsi nella politica dell'integrazione, significa favorire il risveglio o lo sviluppo di sentimenti di paura nei confronti dello straniero ai quali i paesi della comunità non possono oggi esporsi senza danno per le relazioni tra le popolazioni", sottolinea il rapporto che ipotizza una integrazione che fornisca agli immigrati le "risorse necessarie" come l'apprendimento della lingua del posto, un alloggio e l'accesso alla formazione per arrivare progressivamente alla parità con la popolazione nazionale. Bisogna inoltre diffondere l'informazione e gli scambi tra i 12 per analizzare insieme i flussi migratori ed elaborare una carta dei "principi fondamentali dell'integrazione" (AFP).

- "Verso l'Europa del '93: l'opzione dei poveri in una società in frantumi" ha costituito il tema di un Seminario che le ACLI ed il KAB della Germania e del Lussemburgo hanno tenuto a Magonza alla fine di settembre. La grande scommessa è quella di **promuovere l'Europa sociale a fianco dell'Europa economica e commerciale**, un'Europa sociale che vuol dire Stato sociale ma anche un diverso rapporto fra istituzioni e società civile. Sono ancora tanti gli interrogativi aperti: bisogna puntare su una piattaforma generale oppure operare per progetti specifici, rendere più effettivo e stringente il rapporto con i movimenti di lavoratori cristiani in Europa oppure lavorare per un incontro più ampio di tutto l'associazionismo? Ed, infine, le tematiche dell'associazionismo come si conciliano con i problemi dei lavoratori in questa fase? In vista di ulteriori approfondimenti si terrà un forum a Roma nel maggio del 1991, indetto per celebrare i 100 anni della "Rerum Novarum" e dell'insegnamento sociale della Chiesa.

a cura di **G. Tassello**

# PASTORALE PER I MIGRANTI E FORMAZIONE SPECIFICA

*Alla XV Congregazione Generale del Sinodo '90 (10 ott.) convocato a Roma sul tema «La formazione dei sacerdoti nelle attuali circostanze», è intervenuto anche il Presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Ecco il testo integrale.*

Tra i diversi possibili punti di innesto che l'*Instrumentum Laboris* presenta, prendo, per il mio intervento, quello offerto dal n. 45, dove si afferma che "parecchi altri ambiti della pastorale sono stati oggetto di rilievi insistenti", tra i quali "la pastorale dei migranti ed itineranti e della gente del mare"; che questa "riveste una nuova importanza a causa dell'ampiezza del movimento delle popolazioni". Si aggiunge che "alcuni episcopati si domandano se la formazione pastorale dei candidati non debba prepararli anche a dei ministeri specializzati".

Sono convinto che alla domanda occorra dare una risposta positiva per quanto riguarda la pastorale dei migranti ed itineranti. Con questo mio breve intervento mi propongo di illustrarne le motivazioni.

Segni inequivocabili e convergenti dicono che le migrazioni costituiscono un fenomeno permanente e crescente dei nostri tempi. Non si tratta solo di migrazioni nel senso tradizionale, di persone cioè che lasciano il proprio paese per un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita, ma del più vasto fenomeno della mobilità umana all'interno del quale crescono e si differenziano numerose componenti, "come sono i moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi, i marittimi gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi ed altre simili categorie di uomini" (1). Se a tutte queste persone aggiungiamo anche tutti coloro che ne sono coinvolti di riflesso si può davvero affermare che "la mobilità umana è diventato un destino generale" (2).

Una tale situazione rende sempre più vibranti di attualità le parole di Paolo VI: "Alla mobilità del mondo moderno deve rispondere la mobilità pastorale della Chiesa" (3). Quelle categorie di persone presentano, per la loro particolare condizione di sradicati dal loro ambiente di vita, delle esigenze pastorali particolari che la Chiesa ha tenuto sempre nella massima considerazione, fino a progettare per loro un disegno di cura pastorale organico e sistematico, sancito da documenti di peso, quale in primo luogo la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*.

La Chiesa, attenta alle esigenze delle situazioni in pieno sviluppo e guidata dall'insegnamento del Concilio, ha visto nella mobilità umana non solo un fenomeno da indicare alla riflessione dei vescovi, ma anche una spinta a creare un dicastero, il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti ed itineranti, con il compito di promuovere e coordinare le iniziative previste da quel progetto di pastorale specifica.

Ma oggi diventa sempre più netta la constatazione che la cura pastorale della crescente moltitudine di persone coinvolte in un fenomeno così diffuso e generalizzato non può essere affidata a pochi sacerdoti distaccati *ad hoc*, ma, come raccomanda il Santo Padre deve essere "l'opera di tutta la Chiesa locale, sacerdoti, religiosi e laici; è tutta la Chiesa locale che deve tenere conto degli emigranti, essere pronta all'accoglienza e a scambi reciproci" (4); ed è di tale importanza che deve diventare oggetto di "uno sforzo costante di studio e di approfondimento sotto l'aspetto teologico, pastorale ed organizzativo" (5). Come la Chiesa ha preso coscienza che il problema missionario non può essere delegato ad una élite, ma deve essere assunto da tutta la comunità ecclesiale, analogamente si deve dire della cura pastorale dei migranti ed itineranti. Il Concilio afferma anzi che proprio nell'attenzione alle odierne migrazioni la Chiesa locale trova l'opportunità di esprimere la sua dimensione missionaria. "Grazie ad essi (ai migranti) i popoli lontani diventano in qualche modo vicini e alle nazioni cristiane da antica data si offre la magnifica occasione di aprire un dialogo con le nazioni, che non hanno ancora ascoltato il Vangelo e di mostrare loro, nel servizio di amore e di aiuto, il volto genuino di Cristo" (6).

D'altra parte la Chiesa ha sempre ritenuto che, sia per la natura che per l'efficacia di questo apostolato, sia indispensabile un'appropriata preparazione. Convinta di questa necessità, la Congregazione dei Seminari e degli Istituti di Studi, elaborò, in collaborazione con il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti ed itineranti, un'Istruzione (7), datata 25 gennaio 1986, che inviò a tutti gli Ordinari diocesani e ai Rettori dei loro seminari, con la quale chiede di volere includere nel *curriculum* formativo dei candidati al sacerdozio anche la preparazione ad esercitare la pastorale per i migranti e gli itineranti; giacché, vi si legge, "l'incidenza pastorale della mobilità umana è tale che non può essere disattesa nella formazione dei futuri sacerdoti".

Tenendo conto inoltre del grande ruolo esercitato nel passato dai religiosi in questa pastorale di frontiera e di quello, ancora più grande, che sono chiamati a svolgere nel futuro, lo stesso Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e la Congregazione per Istituti di Vita Consacrata e per le società di Vita Apostolica hanno inviato, nell'ottobre 1988, un'Istruzione congiunta alle Superiori ed ai Superiori maggiori degli Istituti religiosi, nella quale chiedevano di tenere presente, nella formazione dei membri della loro famiglia religiosa, l'ineludibile impegno per i migranti ed itineranti (8).

Per le motivazioni qui accennate e a conferma della validità delle iniziative indicate, mi permetto di riprendere qui, a modo di conclusione, l'invito pressante contenuto nell'art. II del testo preparato durante il Concilio



S. E. Mons. Giovanni Cheli,  
Presidente del Pontificio Consiglio  
per le migrazioni ed il turismo.

Vaticano II dall'apposita sottocommissione costituita con l'incarico di studiare i problemi della pastorale per i migranti. Abbandonata la primitiva intenzione di emettere un decreto a parte su questo tema, il materiale elaborato fu riassunto e distribuito nei diversi documenti dello stesso Concilio.

L'invito, che mi permetto di riprendere, suona così: "Gli Ordinari del luogo devono sensibilizzare i candidati al sacerdozio alla cura dei migranti" (9). Un invito che, opportunamente riformulato, potrebbe essere espresso sotto forma di una triplice richiesta:

1. innestare nel punto più adatto dei trattati delle singole discipline già previste dalla *Ratio Studiorum* dei Seminari, i diversi problemi relativi alle migrazioni;
2. predisporre una trattazione sistematica ed organica dei problemi della mobilità umana in funzione di un corso *ad hoc* della durata di un quadrimestre o di un semestre (potrebbe servire allo scopo, per esempio, il testo che con questo intento sta preparando il CELAM);
3. stimolare gli studenti delle diocesi maggiormente attraversate dalle migrazioni a svolgere, come preparazione all'impegno pastorale, attività pratiche tra quelle categorie di persone più dolorosamente segnate da questo fenomeno.

Le ripercussioni del fenomeno delle migrazioni sulla storia dell'umanità sono difficilmente calcolabili; sono sicuro

però che non corriamo il rischio di peccare per eccesso nella valutazione e nell'attenzione che vi si deve. Alla Chiesa, che è chiamata ad essere il segno e lo strumento dell'umanizzazione della società in una prospettiva di fraternità, si offre oggi, con le migrazioni, una preziosa e concreta opportunità in questo senso.

Grazie dell'ascolto.

**S. E. Mons. Giovanni Cheli**

#### NOTE

- (1) Decreto *Christus Dominus*, 18.
- (2) *Chiesa e Mobilità Umana*, n. 4.
- (3) Paolo VI, AAS 65 (1973), pag. 391.
- (4) Giovanni Paolo II al Primo Congresso della pastorale delle migrazioni, Città del Vaticano 1979. «On the Move», pag. 9.
- (5) Giovanni Paolo II, «Osservatore Romano» 8.1.1982.
- (6) *Ad Gentes*, 38.
- (7) *Seminarium, Commentarii pro Seminariis, Vocationibus ecclesiasticis, Universitatibus*, n. 4, 1985 "De Formatione ad pastorem Migrantium". Questo numero di *Seminarium*, interamente dedicato alla Lettera Congiunta, ne illustra il significato con studi preparati da specialisti sui diversi aspetti della pastorale dei migranti.
- (8) "Informationes SCRIS" 1989, Anno Quindicesimo, Numero unico interamente dedicato alla Istruzione Congiunta ed alla sua illustrazione da parte di specialisti in materia.
- (9) *Acta et Documenta, Series II*, vol. II. pp. 727-729.

# L'IMMIGRAZIONE COME OPPORTUNITÀ

Se a un sociologo consapevole di economia e di demografia venisse affidato, magari soltanto in sogno, l'incarico di formare un governo di legislatura nel nostro Paese, egli sarebbe obbligato, per coerenza a quanto sa, a porre fra i primi posti negli impegni programmatici la questione dei flussi immigratori. Sorprende come questa trasformazione, già cominciata, sia vissuta in modo inconsapevole ed empidermico dalla classe politica e dalla opinione pubblica. La classe politica coglie frequenti occasioni dalla cronaca per esprimere, e non è male, una sua liberale vocazione a respingere ogni tentazione di egoismo nazionale per non dire di razzismo (eccetto alcune formazioni di destra propagandisticamente sensibili allo spirito xenofobo). L'opinione pubblica reagisce soltanto a caldo, dividendosi fra coloro che si indignano per il razzismo altrui e si commuovono per la condizione difficile degli immigrati, e coloro che in modo più o meno esplicito mostrano fastidio per la pressione che gli ospiti vanno determinando sulle strutture urbanistiche e sul mercato del lavoro.

Ridotto a una vicenda di buona e cattiva volontà, il futuro di una popolazione via via condizionato in modo più massiccio da apporti esterni non viene valutato con la necessaria freddezza e globalità. La politica dell'assistenza e la politica dell'integrazione hanno la loro importanza. Ma il nocciolo del ragionamento è altrove. Esso già oggi potrebbe giovare di proiezioni attendibili su scala mondiale, alle quali ci si può agevolmente riferire per costruire uno scenario italiano probabile. La collocazione geografica e la condizione economica e sociale fanno del nostro uno dei paesi prediletti da taluni flussi immigratori. La caduta demografica – siamo la nazione del mondo nella quale nascono meno bambini – determina vuoti che per una legge dinamica non aggirabile attirano i pieni altrui. Siamo una delle società a economia più sviluppata, nelle quali cresce il prodotto interno lordo e diminuisce il numero delle persone fra le quali la nuova ricchezza prodotta viene ridistribuita: in questo club del benessere siamo i più vicini a zone dove si nasce molto e si produce poco. L'Africa ha cifre di crescita demografica impressionanti. Se nei prossimi cinquant'anni il tasso dovesse rimanere quello attuale, quella popolazione risulterebbe moltiplicata per sette volte.

La spinta demografica del Continente a noi più vicino si accentua con ritmi inversi rispetto a quelli dei popoli dell'Oriente notoriamente prolifici nella storia recente. Faceva notare Mike J. Murphy, docente di Population Studies alla London School of Economics come Cina e India, che concentrano oltre un terzo della popolazione mondiale, abbiano già registrato un ridimensionamento della crescita rispetto ai ritmi degli scorsi decenni. Oggi la consistenza numerica di una famiglia media è là dimezzata rispetto a quella di una famiglia media della regione sub-sahariana. E ci sono altre nazioni, lontane dall'Italia e dalle correnti immigratorie che hanno per obiettivo il nostro Paese, dalla Thailandia ed alcune aree

particolarmente depresse dell'America latina, dove la crescita demografica entro il Duemila si ridurrà a cifre simili a quelle delle zone più sviluppate del mondo.

In definitiva accanto a noi, che ci spopoliamo, si vanno determinando soprattutto dall'Africa forti tensioni demografiche che avranno bisogno di sbocco. Non solo: via via che noi invecchiamo, come livello anagrafico di una popolazione in caduta di nascite ma in salita nell'età media di vita a causa dei progressi della scienza medica e del migliore standard alimentare, ringiovaniscono i paesi gremiti nostri vicini. Ogni mappa odierna, messa a disposizione di tutti i demografi, fa vedere come in taluni paesi ad alta velocità di crescita oltre la metà della popolazione sia al di sotto dei 14-15 anni. Il pesante tasso di mortalità, le ancora disagioli condizioni sanitarie riducono al quattro per cento gli ultra sessantenni.



Ci sono paesi dell'Europa dove invece ci sono più ultrasessantenni che ragazzi sotto i 14-15 anni. La situazione è in scorrimento. Nei prossimi decenni, anche nei paesi africani il progresso sanitario tenderà a fare aumentare il numero delle persone anziane e ad aggravare il rapporto fra popolazione attiva e popolazione a carico della popolazione attiva.

In Europa il "colpo di vecchiaia" diverrà clamoroso intorno al 2005-2010 quando raggiungerà l'età pensionabile un nucleo consistente di popolazione, figlio del boom demografico del primo dopoguerra. Questo ingolfamento di pensionati coinciderà con una accentuata scarsità di offerta giovane sul mercato del lavoro, che per taluni settori specialistici si sta già verificando. Ci mancano in Italia già ora tecnici laureati, linfa giovane per i settori a più avanzata tecnologia innovativa.



Il panorama che si intravede non consente smentite: fra una decina di anni il nostro sistema economico-sociale dovrà porre sulle spalle della produzione e del risparmio un numero di persone non attive molto maggiore dell'attuale e allo stesso tempo avrà uno scarso numero di giovani in grado di integrare la forza-lavoro necessaria alla produzione. Pare ovvio prevedere una integrazione di forza-lavoro da paesi dove essa è in esubero.

Considerare l'intero scenario economico e sociale del nostro Paese in relazione ai flussi immigratori vuol dire pensare la questione in modo meno concitato e provvisorio. Se ci sono accadimenti a orologeria già inseriti nelle vene del mondo, non servono le retoriche né le recriminazioni. Serve migliore organizzazione. Ci sono temi etici e culturali, esigenze di comprensione e di convivenza. Ma ci sono soprattutto, sui tempi medi, opportunità programmatiche. Non è detto che di fronte ai flussi della immigrazione il politico non abbia altra scelta che subirli o ostacolarli.

Può capirli, influenzarli, organizzarli, inserirli in una articolata visione dello sviluppo. Una politica di cooperazione con i paesi dai quali i flussi arrivano può rivelarsi utile a tre tipi di soggetti:

- 1) all'intera economia dei paesi ad alto tasso di crescita demografica e a basso tasso di crescita produttiva, quando si favorisce la formazione di quadri tecnici che troverebbero lavoro in loco e rallenterebbero la spinta all'esodo;
- 2) all'economia del punto di arrivo che potrebbe recepire una manodopera più qualificata, pronta all'inserimento e meno disponibile allo sfruttamento;
- 3) ai soggetti della immigrazione che hanno bisogno di arrivare con un bagaglio di conoscenze tecniche, linguistiche e giuridiche che li sottragga all'attuale tirocinio di sofferenze.

Programmare con metodo l'osmosi di uomini cui in ogni caso il mondo è destinato, per gli scompensi demografici esistenti e in via di accentuazione, significa anche costruire la pensionistica, la politica dell'istruzione e la politica abitativa sapendo che "anche loro" ci sono e sempre più ci saranno. L'Italia ha sotto gli occhi esperienze, errori e accumulo di quasi insolubili problemi creatisi in Francia e in Inghilterra. Ha già sotto gli occhi anche gli errori e imprevidenze proprie, sulle quali mediare. Le cifre non manipolabili della demografia costringono tutti i politici come i giornalisti, a uscire fuori dalla genericità delle lamentazioni e dal reportage sul "vu cumprà".

**Gaspere Barbiellini Amidei**

(da: «Rivista Milanese di Economia», luglio-settembre 1989)

# UNA INFORMAZIONE PIÙ VERA PER UNA STAMPA PIÙ LIBERA

## Consulti attorno ad un presunto moribondo

Sull'informazione scritta sembra a volte di ascoltare, seppure involontariamente, alle chiacchiere di salotto in cui l'argomento principale è se valga la pena che la stampa di emigrazione, in particolare la "stampa minore", abbia ancora diritto ad esistere. Alcuni dissertano sulla questione dell'immagine e studiano strategie per eliminare la Fusie ed intraprendere un "new deal", puntando su una alleanza tra "testate che contano", "forze progressiste e democratiche" ed i macromedia e accantonando la stampa povera che "vive di nostalgia" poiché si sofferma ancora a considerare i bisogni reali di tutti. C'è chi suggerisce un censimento fra le testate, un ballottaggio per corrispondenza, in cui siano esse stesse a giudicare il da farsi. Non può essere un particolare di poco conto chiedersi chi garantisca l'invio delle schede e l'esame delle risposte pervenute, poste italiane permettendo.

## Aria di vivacità

La realtà è che queste conversazioni sono sterili in quanto la Fusie sta dimostrando una vivacità quasi insperata e i recenti convegni ed incontri indicano una volontà pressoché unanime di tenere il Congresso al più presto, nel rispetto delle norme democratiche: un Congresso ovviamente innovativo e che si trasforma in un preciso segnale politico divenendo una cartina tornasole sull'impegno reale a favore dell'informazione per le comunità italiane all'estero.

Il dibattito pregressuale ha fatto emergere una tipologia dai contorni sempre più nitidi: nel mondo dell'emigrazione vi è chi continua ad essere impegnato e chi invece ha deliberatamente rimosso questa categoria e preferisce assistere al balletto delle anime morte.

Il MAE, pur tra mille ostacoli e difficoltà, non vuole certo misconoscere il diritto delle comunità italiane all'informazione. Sarebbe un affronto troppo grave quando già programmi Rai oscurati, ponti radio inesistenti, l'introduzione delle "fininvestizzazione" nella Rai Corporation danno la sensazione di un silenzio stampa scelto come strategia definitiva.

Anche la presa di posizione del Dr. Scanni, al di là di un discutibile giudizio sulla Fusie, è servita a mettere in luce l'esigenza di una informazione sempre più incisiva in un contesto in cui i cittadini italiani residenti all'estero rischiano la disinformazione totale.

## Il consenso per piste innovative

L'esigenza di una ristrutturazione della carta stampata e delle sinergie da creare tra micro e macromedia è un dato accettato: si stanno cercando soluzioni adeguate alle nuove esigenze, nel rispetto delle singole aree.

Le forze operanti in emigrazione, in particolare le Associazioni, sono coscienti di tutto ciò ed hanno dei pareri qualificanti da esporre alla Fusie per rivitalizzare l'intero settore. D'altro canto la Fusie non può rifiutare il sostegno in un momento in cui il disinteresse corre il rischio di distruggere tutto.

All'interno di un processo di massificazione culturale e di appiattimento di idealità, risulta sempre più forte l'esigenza della salvaguardia dell'identità e delle radici culturali di una comunità emigrata. La stampa di emigrazione ha cercato, fin dall'inizio, di dare una risposta a questi bisogni in un contesto in cui l'interesse istituzionale ed individuale poteva apparire troppo spesso soltanto come un hobby innocente di pochi.

## Punti fermi e discussioni aperte

Sono parecchi i punti fermi emersi nel dibattito pregressuale da cui non si può prescindere.

È anzitutto salutare notare come non tiri aria di fronda o di lotta per spartizioni di potere (in questa area del resto non può che sussistere una filosofia di servizio alla causa). Le ipotesi per un rinnovamento sostanziale dello statuto sono un dato acquisito mentre si è chiarito il ruolo promozionale delle Associazioni che non intendono più far parte della Fusie, ma intendono solo svolgere opera di animazione promozionale e rendersi garanti di una innovazione nel settore. Sembrano anche acquisite altre affermazioni:

– "Piccolo è bello": è difficile oggi ipotizzare in emigrazione un grande quotidiano, quando è risaputo che i lettori dei quotidiani sono italiani in transito, affaristi e dirigenti mentre gli emigrati per le notizie immediate preferiscono i macromedia.

– "Specifico è indispensabile": per svolgere un ruolo significativo ed utile, la stampa di emigrazione deve tener conto dei bisogni specifici dei migranti che richiedono notizie particolari, omesse dalla grande stampa.

– "Le esigenze informative dei migranti sono multiformi": sembra ormai superata l'idea che le notizie "politiche" italiane debbano costituire il fulcro dei giornali di emigrazione. Gli interessi dei migranti sono compositi e vanno ben al di là dei problemi interni della nazione di partenza, mentre le esigenze culturali acquistano una dimensione sempre più ampia.

– "La stampa di emigrazione è mediazione": la stampa scritta aiuta ad interpretare quello che i macromedia impongono, diventando strumento di giudizio e organo di libertà che non può sussistere pienamente se l'emigrato non ha accesso ad una informazione completa.

Non esiste quindi una concorrenza tra i micro e macromedia: se sono prodotti genuini si sostengono a vicenda.

– “La stampa di emigrazione è stampa di opinione” nel senso che non ha paura di diffondere tra i lettori quei valori di solidarietà e di impegno socio-politico e religioso che fanno parte del retaggio migratorio.

Sembra vada sempre più affermandosi l'idea di voler dividere tutte le testate secondo parametri di giudizio e di contenuto legati a schemi partitici, proprio quando i partiti, a detta dei migranti stessi, brillano spesso per la loro assenza in campo migratorio. Non si può giudicare con un metro “italiano” il contenuto di un giornale di emigrazione: il mondo dei migranti, la cultura, le esigenze sono diverse. La categorizzazione quindi, se deve essere introdotta, va fatta su criteri tecnici e non ideologici, preservando e non annientando quel pluralismo di espressioni che indica la ricchezza e varietà di forme e contenuti legati alla “Weltanschauung” delle comunità emigrate locali. La varietà della stampa di emigrazione rimane pur sempre un piccolo anelito di democrazia partecipativa in un mondo dove gli emarginati non vengono ascoltati. Bisogna quindi opporsi alla ipotesi assurda ed umiliante di introdurre discorsi di cittadinanza di serie A e di serie B. Chi considera la stampa delle Missioni un incidente di percorso nella storia dell'emigrazione italiana commette un grosso errore di strategia, senza contare la dabbenaggine intellettuale di cui darebbe prova.

Un'altra funzione che va sempre più prendendo piede è l'intesa sempre meno conflittuale tra giornali per migranti e giornali di gruppi ed associazioni che sono impegnati nel mondo dell'emigrazione: il mondo dei professionisti della notizia per gli emigrati e coloro che analizzano i problemi ed offrono mediazioni. Sta nascendo una simbiosi interessante tra professionisti e volontariato, tra addetti ai lavori ed impegnati part-time. Molto del merito per questa tendenza è dovuto alla sapiente opera di mediazione della Presidenza Fusie, nel rispetto più autentico del pluralismo.

### **Verso una “rifondazione”**

Le associazioni nazionali parlano di una loro assemblea ri-costituente. Da quello che sta avvenendo in questi mesi si può giustamente pensare che il Congresso Fusie, in piena autonomia, significherà una autentica rifondazione.

Forse sarà un Congresso in tono minore per la scarsità dei mezzi a disposizione: un metodo da non disprezzare, anche perché il giornalista di emigrazione e le testate sanno quanto la generosità e la dedizione alla causa contino in questo campo. Del resto la Presidenza Fusie ha potuto operare in questi anni avvalendosi anche della generosità di Associazioni nazionali. Ci fa ormai paura la vistosità dei megaconvegni, pensando a quello che è successo dopo la II CNE.

**G. Tassello**



# RILANCIO DEL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI IN EMIGRAZIONE

Le associazioni nazionali dell'emigrazione intendono "rileggere" il proprio ruolo a servizio delle comunità italiane all'estero nell'ambito dei nuovi scenari internazionali. Ciò vuol dire che saranno rielaborati ed approfonditi metodi, contenuti e approcci del loro intervento nei confronti dei cinque milioni di italiani di passaporto e degli oltre cinquanta milioni di oriundi. Una rilettura all'interno del mondo dell'emigrazione che coincide, secondo il segretario generale dell'Istituto Santi, Gino Bloise, con una sia pur lenta rivalutazione dell'associazionismo operata, in questi ultimi anni, all'interno del mondo politico italiano. Dunque, "L'associazionismo come nuova forma di maturità politica e civile destinata ad allargare gli orizzonti nazionali per internazionalizzare i propri obiettivi", ha affermato il sen. Bloise.

Sul piano programmatico, a fronte del calo di tensione avvenuto nei confronti dell'emigrazione dopo la II CNE, cinque sono i punti sui quali Acli, Aitef, Cser, Migrantes, Filef, Istituto Santi, e Unaie, intendono sollecitare l'attenzione del governo e delle forze politiche – ha precisato il direttore generale dell'Unaie, Camillo Moser. Innanzitutto, una ripresa del dibattito parlamentare sui provvedimenti da tempo presentati in materia di emigrazione e, nel contempo, l'avvio di un coordinamento operativo con le istituzioni regionali. Preso atto del grande interesse che gli italiani all'estero dimostrano nei confronti delle celebrazioni colombiane del '92, le associazioni nazionali dell'emigrazione chiedono un intervento sostanziale e concreto delle istituzioni italiane. Ciò, tra l'altro, permetterebbe l'avvio di rapporti con le nuove generazioni che intendono approfondire la conoscenza del Paese d'origine. Infine, le associazioni sot-

tolineano la grande rilevanza che il ruolo della informazione scritta e parlata ha nei confronti del mondo dell'emigrazione, degli avvenimenti che in esso si verificano e la responsabilità che ad essa spetta nel valorizzare le presenze operative. In questo senso il prossimo congresso della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'estero rappresenta un indubbio banco di prova per il presente, come per il futuro.

Al di là delle attuali spaccature, che il presidente vicario della Filef, Armelino Milani, ed il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Lino Belotti, hanno auspicato vengano presto superate, le associazioni si prefiggono di lavorare insieme, unitariamente, anche se nel rispetto delle singole autonomie. È quanto avverrà – assicurano i responsabili delle associazioni – anche per le prossime elezioni dei Comitati dell'Emigrazione Italiana.

Al momento "di stanca", al disinteresse diffuso per l'emigrazione le associazioni intendono rispondere con un'azione propositiva, ha affermato il direttore dello Cser. Dunque, non una presenza emblematica del mondo dell'emigrazione – ha precisato il segretario generale dell'Aitef, Giovanni Ortu – ma, piuttosto, una presenza incisiva per il suo intervento. Un impegno che le associazioni renderanno immediatamente operativo tramite seminari di approfondimento sulle risultanze della II CNE, sulla scuola italiana all'estero e gli istituti di cultura, su problemi e questioni relative all'attuale situazione in America Latina, sul mondo dell'informazione per le collettività italiane all'estero ed, infine, sull'immigrazione in Italia.

**Maria Ferrante**





# GENTE IN MOVIMENTO

## Intervista con Roberto Magni

*Lei è in grado di dirci quanti sono gli immigrati in Italia?*

Vi sono figure diverse di immigrati: l'immagine visiva dell'africano che vende bigiotteria e tappeti è un po' vecchia alla luce dei dati a disposizione. Tra le prime trenta comunità straniere presenti in Italia al 30 giugno scorso, figurano sì i marocchini con 73.623 unità, ma al secondo posto vi sono gli statunitensi che sono 51.929. Dopo i tunisini, al terzo posto (42.210), troviamo i tedeschi (allora solo occidentali) con 36.565 unità.

La presenza di cittadini dei paesi industrializzati della Comunità europea e dell'OCSE è grosso modo pari a quella dei paesi definiti in via di sviluppo. Nell'opinione pubblica, invece, gli immigrati, gli stranieri sono africani e comunque di pelle scura. Questo pregiudizio, alimentato da una informazione sensazionalistica, va battuto.

"Dare i numeri" sugli immigrati in generale è un privilegio che lascerei volentieri al governo.

*Ma la legge Martelli riguarda in particolare gli extracomunitari. Lei ritiene utile questa legge?*

La legge 39, o "legge Martelli", era stata preceduta da un'altra legge, la 943, che aveva il grave svantaggio di non essere finanziata. La 943, che rispondeva a un preciso impegno italiano in campo internazionale, regolarizzò circa 110 mila immigrati irregolari. La 39 ne ha tolti dalla clandestinità 240 mila, inoltre ha ottemperato ad un altro impegno internazionale: quello di togliere la cosiddetta riserva geografica all'adesione italiana alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951.

*Ma cosa è cambiato nelle condizioni degli immigrati?*

Poco è cambiato. Ci è stato dato un quadro legislativo che ci avvicina alla parità dei diritti e di opportunità, ma il problema è che il nostro paese è poco accogliente.

*Vuole dire che siamo un paese razzista?*

Niente affatto. Nel nostro paese sono nati prima i movimenti antirazzisti e poi quelli razzisti, se vogliamo definire così i promotori del referendum per l'abrogazione della legge 39. Il problema è un altro: il nostro paese non è attrezzato all'accoglienza. Pensi alla corruzione e al clientelismo che ha quasi caratterizzato le operazioni di sanatoria. Chi lavora in questo settore conosce bene il tariffario dei documenti contraffatti. E anche il vecchio detto: chi controlla i controllori? Ma per allontanarci da questo terreno un po' melmoso, diamo un'occhiata a quanto è avvenuto durante l'ultima campagna del pomodoro.

*Si riferisce agli incidenti avvenuti nel Casertano ed a Cerignola?*

Beh, nei posti che lei ha nominato la coscienza civile e sindacale di una parte della popolazione ha fatto emer-

gere il problema. Che poi in sostanza è questo: da sempre in molte aree del Mezzogiorno, dove le istituzioni ed il sindacato sono deboli, esiste il caporalato. Vi sono cioè persone che, violando le norme sul collocamento e cioè quegli articoli del CP che riguardano l'intermediazione di manodopera, si impegnano con gli imprenditori agricoli a fornire manodopera a basso costo per lavori di breve durata, come la raccolta del pomodoro. Questi personaggi che, detto per inciso si occupano anche del trasporto della manodopera in zone prive di servizi, sono legati alle organizzazioni mafiose o camorriste. Ora vi sono anche caporali immigrati, perché è un lavoro che rende bene ed è abbastanza sicuro. Ho reso l'idea?

*Mi chiedo solo se vale la pena fare un viaggio così lungo, addirittura dall'Africa, per fare un lavoro così precario e malpagato.*

Noi, e dicendo noi mi riferisco alle istituzioni non a lei o a me, sappiamo molto poco dei progetti migratori dei nostri immigrati. Conosco senegalesi che hanno saputo da amici o parenti che li hanno preceduti che in Italia, per esempio a Roma, fare il venditore ambulante in certe condizioni può rendere circa 1 milione e mezzo al mese. Si può vivere, dormendo nei giardini pubblici o alla stazione, con mezzo milione. Restando in Italia 3 o 4 mesi si possono risparmiare quindi 3 o 4 milioni. Con questa cifra in Senegal si può aprire una bottega o comprare una macchina con cui fare qualche lavoro, il tassista o l'autotrasportatore.

*Quindi l'emigrazione è un progetto temporaneo?*

Lo sarebbe per alcuni, se non capitasse un vigile che sequestra la merce, o appioppa una forte multa. Oppure se uno vivendo in modo marginale può capitare, viene derubato o rapinato. E allora bisogna ricominciare da capo.

*Un'ultima domanda d'obbligo. Cosa fa il sindacato per gli immigrati?*

Una risposta d'obbligo sarebbe dirle: la CISL ha organizzato, a circa un anno dalla grande manifestazione degli immigrati che coinvolse 200 mila persone, una riunione per fare il punto sulla situazione. Il Governo ci deve un pacchetto di norme per affinare la legge 39: in sostanza, noi riteniamo che la pienezza dei diritti è una garanzia contro l'emarginazione e quindi contro il lavoro nero e la guerra tra i poveri che genera intolleranza razziale. Riteniamo, e non siamo i soli, che l'immigrazione in Europa dalle aree a Sud del Mediterraneo è strutturale e quindi inevitabile. Da questo bisogna partire per capire, E quindi agire di conseguenza.

a cura di **G. Beggiato**

# LA SCUOLA DELL'OBBLIGO E GLI ALUNNI STRANIERI. L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

## Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n. 205.

### I - Premessa

Le dimensioni sempre più ampie dei flussi migratori e la nuova disciplina prevista in materia di immigrazione dal D.L. 30.12.1989, n. 416, convertito con modifiche dalla legge 28.2.1990, n. 39, rendono opportune – a complemento della C.M. 8.9.1989, n. 301, che si intende integralmente richiamata – alcune considerazioni sulla presenza degli alunni stranieri nella scuola italiana e ulteriori indicazioni operative per la scuola dell'obbligo, nella quale il fenomeno risulta più consistente e complesso.

È da rilevare che, mentre per gli alunni provenienti dai Paesi della Comunità Europea il D.P.R. 10/9/1982, n. 722 – emanato in attuazione della direttiva CEE n. 77/486 del 25/7/77 – contiene apposite norme in materia, per gli alunni provenienti da Paesi extracomunitari sono disponibili solo alcune indicazioni normative ricavabili dalla legge 30/12/1986, n. 943 (artt. 1 e 9).

Peraltro, le pressanti esigenze degli alunni extracomunitari richiedono più specifica attenzione e interventi di maggiore complessità.

### II - La situazione attuale: dati e considerazioni

Sulla presenza degli alunni stranieri in Italia, nell'anno scolastico 1988/89, una ricerca promossa dal Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER), in collaborazione con questo Ministero (v. C.M. Gab. del 14.11.1988, n. 845) ha fornito, in via provvisoria, alcuni dati significativi, che riguardano oltre due terzi delle scuole interessate.

Degli alunni stranieri segnalati dalle Scuole che hanno risposto all'inchiesta CSER, il 14,3% frequenta le scuole dell'infanzia, il 46,3% le elementari, il 20,3% le medie e il 19,1% le superiori.

L'86% degli alunni stranieri gravita sulle scuole statali: la residua parte è presente, in prevalenza, nelle scuole dell'infanzia comunali o private.

Per quanto riguarda le provenienze geografiche, circa un terzo degli alunni stranieri proviene dai Paesi europei (per il 44% da paesi CEE e per il 56% da Paesi extra CEE). I Paesi asiatici e quelli africani forniscono un quinto ciascuno dell'intera utenza straniera.

In complesso gli alunni stranieri provengono da 114 Paesi diversi. Sono segnalati, in ordine decrescente di presenza, i cinesi (6,6%), gli jugoslavi (compresi i nomadi: 5,8%), i polacchi (5,1%), gli statunitensi (4,9%), i marocchini (4,7%), i tedeschi (4,7%), gli etiopi (3,9%), gli iraniani (2,6%), i cittadini del Regno Unito (2,3%), i francesi (2,3%), gli egiziani (2,3%), i vietnamiti (2,3%), i brasiliani (2,2%) etc.

L'indagine del CSER ha anche messo in evidenza che delle scuole che hanno segnalato la presenza di alunni stranieri, la stragrande maggioranza ne accoglie uno o due. Le scuole frequentate da un numero di alunni stranieri superiore a 20 sono relativamente poche e quasi sempre concentrate in alcune grandi città; raramente accolgono una sola etnia.

Un'analisi dei flussi migratori pone in rilievo la differenziazione tra stranieri con prospettive di stabilizzazione in Italia, stranieri in transito per altra destinazione e migranti in cerca di lavoro temporaneo. Tali realtà, oltre che il livello culturale, sociale ed economico delle famiglie, determinano aspettative e bisogni educativi differenziati e incidono in modo diverso sull'interesse per la lingua e cultura italiana e sulle richieste di valorizzazione della lingua e cultura d'origine.

Rispetto ad un fenomeno così complesso, le strategie di intervento educativo richiedono una elaborazione in sede locale sulla base della conoscenza puntuale delle situazioni, dell'analisi dei bisogni e della ricognizione delle risorse disponibili.

### III - Competenze a livello periferico e coordinamento degli interventi

Si ritiene necessaria la costituzione presso i Provveditorati agli Studi (ove non siano già operanti) di comitati o gruppi di lavoro e di un Ufficio di riferimento per le problematiche degli alunni stranieri, anche al fine di assicurare il necessario collegamento con gli Enti locali ed altre istituzioni interessate, la collaborazione con il servizio ispettivo, la consultazione dei sindacati e delle associazioni professionali e un rapporto costante con qualificate rappresentanze delle comunità straniere, per l'individuazione dei bisogni, la programmazione degli interventi e l'assistenza alle iniziative attuate dalle scuole, sulla base degli indirizzi contenuti nella C.M. n. 301/1989 e nel presente testo.

Saranno curate in particolare la raccolta e la diffusione di documentazione sulle esperienze attuate e in corso; l'informazione bibliografica e attinente ai sussidi audiovisivi; l'organizzazione di incontri per un confronto di esperienze fra i docenti coinvolti; il coordinamento di iniziative di aggiornamento, con la segnalazione alle scuole delle iniziative promosse da enti culturali e scientifici e da associazioni professionali (v. appresso, paragrafo VII, aggiornamento degli insegnanti).

Sarà utile acquisire la collaborazione di docenti con competenze nel settore dell'educazione degli adulti e dell'alfabetizzazione nonché di esperti di comunicazione e di organizzazione.

È da ricordare che alle competenze degli Enti locali in materia di diritto allo studio si aggiunge, per la Regione, il compito di promuovere "appositi corsi di lingua e cultura italiana al fine di favorire l'integrazione nella comunità italiana dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie", nonché, "anche attraverso altri Enti locali", "programmi culturali per i diversi gruppi nazionali, anche mediante corsi effettuati presso le scuole superiori o istituti universitari" (art. 9, 2° e 4° comma della legge n. 943/1986).

Una funzione di rilievo è esercitata dagli IRRSAE per la ricerca di strategie educativo-didattiche adeguate, l'aggiornamento degli insegnanti e l'assistenza a progetti sperimentali. Al riguardo risultano già assunte, in varie Regioni, iniziative di particolare interesse, anche con significativi apporti delle istituzioni universitarie.

In considerazione della pluralità dei soggetti abilitati a intervenire in materia di istruzione degli alunni stranieri, è da rinnovare l'invito, rivolto ai Provveditori agli Studi con la circolare n. 301, ad attuare "le opportune modalità di coordinamento, al fine di promuovere, anche attraverso protocolli di intesa, progetti operativi interistituzionali che utilizzino e valorizzino ogni forza presente nel territorio" (6° comma).

Il coinvolgimento dei consigli scolastici distrettuali e dei consigli scolastici provinciali potrà favorire una conoscenza più diretta della situazione e delle esigenze emergenti, anche al fine di una programmazione più articolata degli interventi.

Le Sovrintendenze Scolastiche potranno costituire una sede di confronto delle esperienze nella dimensione regionale, per la più efficace collaborazione tra l'Amministrazione scolastica periferica, la Regione, gli I.R.R.S.A.E. e il Corpo ispettivo.

#### **IV - L'ammissione dell'alunno straniero nella scuola dell'obbligo. Riconoscimento dei titoli di studio**

Al momento dell'ingresso nella scuola italiana, si pone l'esigenza di una ricognizione della situazione di partenza dell'alunno straniero ad un duplice fine:

- a) determinazione della classe d'iscrizione;
- b) elaborazione di un percorso formativo personalizzato.

Fin da questo primo momento i Capi d'Istituto promuoveranno la collaborazione della Scuola con le famiglie e con le comunità interessate.

Come già suggerito con la C.M. n. 301/1989 (punto 1, 5° comma) "si dovranno distinguere i soggetti di recente immigrazione da quelli il cui arrivo nel nostro Paese è più remoto: i primi avranno non solo problemi di integrazione linguistica, ma manifesteranno problemi di adattamento alle nuove condizioni di vita. I secondi, di

regola, dovrebbero in qualche misura possedere i rudimenti della nostra lingua e dovrebbero non più subire problemi acuti di adattamento ai nuovi costumi". Si presterà altresì attenzione al tipo di immigrazione e alle condizioni delle famiglie (v. sopra, paragrafo II, penultimo comma).

La necessaria specificazione non deve tuttavia far dimenticare che gli alunni stranieri sono prima di tutto alunni: bambini e bambine, ragazzi e ragazze con le loro individualità e differenze, fra le quali l'appartenenza ad una diversa etnia si colloca come una delle variabili da prendere in considerazione, senza tuttavia escludere gli opportuni accertamenti sul piano motorio, cognitivo e socio-affettivo che sono alla base di una corretta azione programmatoria per tutti gli alunni.

Per quanto riguarda la determinazione della classe d'iscrizione, l'art. 1, I comma, del D.P.R. 722/1982 dispone che "gli alunni figli di lavoratori stranieri residenti in Italia che abbiano la cittadinanza di uno dei Paesi membri della Comunità europea sono iscritti alla classe della scuola d'obbligo successiva, per numero di anni di studio, a quella frequentata con esito positivo nel Paese di provenienza".

La C.M. n. 301/89 ha già affermato la possibilità di estendere il disposto di questa norma agli alunni provenienti da Paesi extracomunitari, con l'avvertenza che sarà necessario confrontare la struttura del nostro sistema scolastico obbligatorio con quella del Paese di appartenenza. Allo stesso tempo la circolare ha richiamato "la necessità che siano avviate le procedure attualmente seguite, ivi compresa la delibera del consiglio di classe e la dichiarazione dell'autorità diplomatica o consolare italiana sul carattere legale della scuola estera di provenienza dell'alunno" (punto 1, 6° e 7° comma).

Con riferimento alla citata circolare ministeriale, sono stati formulati quesiti sull'opportunità di iscrivere gli alunni, di cui si accerti un insufficiente livello di conoscenza della lingua italiana, a classe inferiore a quella cui aspirano in base agli studi pregressi, ricorrendo alla possibilità di "sottoporre l'aspirante ad un esperimento nelle materie e prove da stabilirsi" (prevista dall'art. 14 del R.D. 4.5.1925, n. 653).

Al riguardo si rileva che le prove, soprattutto per quanto concerne il livello di conoscenza della lingua italiana, risultano opportune, piuttosto che in funzione selettiva, ai fini della programmazione mirata delle attività didattiche.

L'iscrizione alla classe sarà disposta, in linea di principio, sulla base della scolarità pregressa (cfr. richiamata C.M. n. 301/1989) in considerazione delle responsabilità specifiche della scuola dell'obbligo. L'inserimento in classe inferiore potrebbe risultare addirittura penalizzante per l'alunno, se disposto soltanto a causa dell'insufficiente padronanza della lingua italiana.



Si impiegheranno pertanto le opportune strategie (es., formazione di gruppi, laboratori) e le risorse disponibili per colmare quel divario con interventi specifici di consolidamento linguistico (v. paragrafo V, "L'organizzazione scolastica in presenza di alunni stranieri"), in un clima di apertura interculturale (v. paragrafo VI, "L'educazione interculturale").

In presenza di situazioni di particolare difficoltà, i consigli di classe valuteranno responsabilmente la possibilità di iscrivere l'alunno alla classe immediatamente precedente a quella cui aspira per numero di anni di studio. È ancora da tenere presente che, ai sensi del 4° comma dell'art. 10 del D.L. 30/12/1989, n. 416, come modificato dalla legge 28/2/1990, n. 39, il riconoscimento dei titoli di studio (e professionali) dei cittadini extracomunitari sarà disciplinato, in conformità con la normativa comunitaria, con apposito decreto presidenziale.

Si ricorda, infine, che all'atto dell'ingresso dell'alunno straniero nella scuola italiana dovrà essere richiamata l'attenzione dei servizi sanitari, per gli interventi di competenza, con particolare riguardo alle necessità di vaccinazione. Saranno altresì tenute in considerazione le consuetudini alimentari connesse alle tradizioni del Paese di origine.

#### **V - L'organizzazione scolastica in presenza di alunni stranieri**

La circolare ministeriale n. 301 ha già rilevato che l'attuale quadro normativo (in particolare: legge 24.9.1971, n. 820 per la scuola elementare e leggi 4.8.1977, n. 517 e 20.5.1982, n. 270 per la scuola materna, elementare e media) offre alle scuole ampie possibilità progettuali per affrontare i problemi degli alunni stranieri ed ha assicurato l'attenta considerazione del Ministero per tutti i progetti sperimentali specificamente predisposti (cfr. artt. 2 e 3 del D.P.R. 31.5.1974, n. 419).

Di immediata evidenza è il problema dell'integrazione linguistica.

Nelle esperienze in atto è risultata assai proficua l'alternanza di periodi di presenza degli alunni stranieri nelle classi con momenti di applicazione e attività di laboratorio linguistico in gruppi di soli stranieri.

Ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 1 del D.P.R. 722/1982 richiamato dalla circolare n. 301, l'assegnazione alle classi è effettuata, ove possibile, raggruppando alunni dello stesso gruppo linguistico, che, comunque, *non devono superare* il numero di cinque per ogni classe. Al riguardo sembra opportuno ripartire gli alunni stranieri in ragione di *qualche unità soltanto per classe*, al fine di agevolarne la naturale integrazione linguistica con gli alunni italiani, mentre può essere utile costituire gruppi anche superiori alle cinque unità nei momenti di specifiche attività linguistiche.

Il raggruppamento di più alunni stranieri in un'unica classe di scuola elementare è comunque da riferirsi agli iscritti nello stesso plesso.

Per quanto possibile, le attività di sostegno linguistico saranno intensificate nella fase iniziale dell'anno scolastico.

La specifica destinazione di insegnanti ex art. 14 legge n. 270/1982 favorisce, ove praticabile, l'adeguato svolgimento delle attività programmate.

È qui da richiamare il disposto dell'articolo 4 del D.M. 12.4.1990 (trasMESSO con C.M. 27.4.1990, n. 113), concernente la determinazione delle D.O.A. per l'anno scolastico 1990/91, per il quale "entro il limite fissato dall'art. 24 della legge 11 marzo 1988, n. 67, i docenti appartenenti alle stesse dotazioni potranno essere impegnati nelle attività di cui al 6° e 9° comma dell'articolo 14 della legge 20.5.1982, n. 270, secondo i criteri indicati dall'O.M. sulle utilizzazioni di personale" (1 comma). "Ai fini indicati al precedente comma si terrà conto, prioritariamente, delle esigenze connesse... alle attività di sostegno, recupero e integrazione di alunni portatori di handicap o *provenienti da paesi extracomunitari*" (2° comma) (v. anche artt. 2 e 3 della stessa circolare).

Per la scuola elementare è da tener conto del nuovo assetto previsto dalla legge 5.6.1990, n. 148. L'art. 9, 2° comma, prevede che "nell'ambito delle ore di insegnamento, una quota può essere destinata al recupero individualizzato o per gruppi ristretti di alunni con ritardo nei processi di apprendimento, anche con riferimento ad alunni stranieri, in particolare provenienti da paesi extracomunitari".

Sempre per la scuola elementare, la C.M. 22.6.1990, n. 170, al punto 2, lettera c, prevede che "i posti D.O.A. utilizzati per progetti particolarmente rilevanti sul piano sociale ed in armonia con gli aspetti portanti della riforma (ci si riferisce, in particolare, ai progetti relativi alla dispersione scolastica e all'integrazione degli extracomunitari) potranno essere mantenuti per le stesse iniziative qualora ancora necessarie".

È da ricordare che nelle scuole secondarie le attività di sostegno costituiscono anche una delle possibili forme di utilizzazione dei docenti tenuti al completamento di orario.

La presenza di alunni stranieri pone all'attenzione della scuola l'ulteriore tema della "valorizzazione della lingua e cultura d'origine".

Per gli alunni comunitari, il D.P.R. n. 722/1982 prescrive di "promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine, coordinandolo con l'insegnamento delle materie obbligatorie e comprese nel piano di studio" (art. 2, punto b) e prevede, per l'attuazione, apposite intese con le rappresentanze diplomatiche de-

gli Stati dei quali gli alunni medesimi abbiano la cittadinanza (art. 4).

Per gli alunni extracomunitari la legge n. 943/1986 prevede che "analogamente a quanto disposto per i figli dei lavoratori comunitari e per i figli degli emigrati italiani che tornano in Italia, sono attuati specifici insegnamenti integrativi, nella lingua e cultura d'origine" (art. 9, punto 5).

Nella pratica scolastica, tale disposizione ha assunto una duplice valenza: in primo luogo si cerca di includere la "valorizzazione della lingua e cultura d'origine" in progetti di educazione interculturale validi allo stesso tempo per gli alunni italiani e per gli alunni stranieri; sotto altro profilo, in presenza di richieste di corsi specifici di lingua e cultura del Paese d'origine e in carenza di apporti delle competenti rappresentanze diplomatiche, si favoriscono, per quanto possibile, le iniziative degli Enti locali e lo svolgimento dei corsi da parte delle comunità interessate.

Al riguardo è da raccomandare la massima collaborazione della scuola, sia per quanto riguarda la disponibilità dei locali e delle attrezzature, sia per il necessario coordinamento delle iniziative degli Enti locali e delle comunità interessate con le attività didattiche della scuola stessa, da realizzarsi possibilmente nella programmazione scolastica.

L'intervento degli Enti locali e la collaborazione delle comunità e delle famiglie consente in alcune sedi scolastiche l'impiego di "mediatori" di madre lingua per agevolare la comunicazione nell'ambito scolastico ed i rapporti scuola-famiglia, nonché l'utilizzo di "esperti" di madre lingua per attuare le iniziative per la valorizzazione della lingua e cultura d'origine. Risulta anche utile la collaborazione di studenti più anziani.

La materia può trovare al momento sistemazione nei protocolli d'intesa locali, in attesa di più organici interventi.

## VI - L'educazione interculturale

La realtà della presenza di stranieri, così come delineata, rende di particolare attualità una nuova e mirata attenzione della scuola alle tematiche connesse all'educazione interculturale quale condizione strutturale della società multiculturale. Il compito educativo, in questo tipo di società, assume il carattere specifico di mediazione fra le diverse culture di cui sono portatori gli alunni: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo, produttivo confronto fra differenti modelli.

L'educazione interculturale – si osserva – avvalorata il significato di democrazia, considerato che la "diversità culturale" va pensata quale risorsa positiva per i com-

plexi processi di crescita della società e delle persone. Pertanto l'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di *convivenza costruttiva* in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento.

È qui da sottolineare che l'educazione interculturale, pur attivando un processo di acculturazione, valorizza le diverse culture di appartenenza. Compito assai impegnativo, perché la pur necessaria acculturazione non può essere ancorata a pregiudizi etnocentrici. I modelli della "cultura occidentale", ad esempio, non possono essere ritenuti come valori paradigmatici e, perciò, non debbono essere proposti agli alunni come fattori di conformizzazione.

Ogni intervento che si colloca su questo piano tende così, *anche in assenza di alunni stranieri* e nella trattazione delle varie discipline, a prevenire il formarsi di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture ed a superare ogni forma di visione etnocentrica, realizzando un'azione educativa che sostanzia i diritti umani attraverso la comprensione e la cooperazione fra i popoli nella comune aspirazione allo sviluppo e alla pace.

Può essere opportuno ricordare che nei documenti programmatici dei diversi ordini scolastici sono presenti numerose indicazioni in materia, di cui si riportano alcuni esempi significativi.

"Un contesto didattico così articolato potrà favorire, sulla scia di vissuti di socializzazione fra bambini appartenenti ad etnie nazionali ed internazionali diverse, prime forme di educazione multiculturale. La prossima apertura delle frontiere europee potrà avere già nella scuola del bambino una sede significativa di integrazione culturale, nella prospettiva di una educazione alla comprensione, alla solidarietà e al reciproco rispetto dei comportamenti e dei valori di bambini appartenenti a diverse culture regionali e nazionali" (rapporto della commissione per la revisione degli orientamenti per la scuola materna, cap. 3, par. 3, punto B).

"La scuola deve operare perché il fanciullo... abbia consapevolezza delle varie forme di diversità e di emarginazione allo scopo di prevenire e contrastare la formazione di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture" (programmi didattici per la scuola primaria, premessa generale, parte I, paragrafo "educazione alla convivenza democratica").

"Ponendo gli alunni a contatto con i problemi e le culture di società diverse da quella italiana, la scuola media favorirà anche la formazione del cittadino dell'Europa e del mondo, educando ad un atteggiamento mentale di comprensione che superi ogni visione unilaterale dei

problemi ed avvicini all'intuizione di valori comuni agli uomini pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche" (programmi della scuola media, premessa generale, parte IV, paragrafo 5).

È evidente che le dichiarazioni programmatiche prima citate e la consapevolezza di convergenze e differenze che le attività disciplinari potranno esplicitare, non possono restare mere enunciazioni di principi o semplici constatazioni.

Occorre, infatti, che il senso e il rispetto dell'"altro", il dialogo, la solidarietà vengano promossi soprattutto nel concreto quotidiano dei rapporti interpersonali all'interno del gruppo classe, tra i gruppi e, in collaborazione con la famiglia, anche nella dimensione extrascolastica.

#### **VII - L'aggiornamento degli insegnanti**

Si rammenta che la circolare ministeriale (Ufficio Studi e Programmazione) 18.4.1990, n. 3316, concernente il piano nazionale di aggiornamento per l'esercizio finanziario 1990, ha invitato i Provveditori agli Studi ad avviare, "in stretta relazione con le variabili territoriali", "attività di formazione in servizio, secondo moduli che saranno definiti in sede periferica, per la predisposizione di competenze e strumenti idonei che siano in grado di favorire l'inserimento di soggetti, culture e problematiche extracomunitarie nel sistema educativo nazionale" (quartultimo comma).

A tal proposito la circolare auspica "una fruttuosa collaborazione con altri soggetti istituzionali sui quali gravano problemi della stessa natura (gli IRRSAE, per esempio), o di altra (Enti locali territoriali), con i quali dovranno stabilirsi sistematiche intese" (terzultimo comma).

Le attività di aggiornamento nella materia in discorso dovranno inquadrarsi nel sistema organizzativo delineato dalla C.M. 18.5.1990, n. 136, considerando, in particolare, il ruolo delle Università (punto 2, terzultimo comma) e l'utilizzabilità delle iniziative proposte da enti culturali, scientifici ed associazioni professionali (punto 4, 9° comma).

Saranno tenuti presenti, in particolare, i temi dell'educazione interculturale, dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e della valorizzazione della lingua e cultura d'origine.

Si ritiene opportuno riaffermare che "la concezione, implicita nel dettato costituzionale secondo cui la scuola è aperta a tutti (art. 34, primo comma, Costituzione), che vede nella scuola una comunità chiamata a realizzare il pluralismo delle scelte, esige che si faccia progressivamente strada nel personale interessato una attitudine relazionale, capace di istituire un collegamento non soltanto fra le persone, ma anche fra le diverse prospettive culturali" (C.M. n. 136, punto 3, 7° comma).

#### **VIII - Interventi per i lavoratori adulti**

Con circolare ministeriale del 28 giugno 1990, n. 176 e con l'annessa ordinanza sono state emanate le disposizioni per il funzionamento dei "corsi sperimentali di scuola media per lavoratori", con particolare considerazione dei problemi dei cittadini extracomunitari. Per i "corsi di alfabetizzazione" a livello di scuola elementare, si fa riserva di ulteriori comunicazioni.

#### **IX - Indagini ricognitive e dibattiti**

L'emergenza dei problemi relativi alla presenza straniera nella scuola dell'obbligo richiede inoltre specifiche attività di studio e di ricerca per questo settore, nella prospettiva di una graduale estensione alle scuole di ogni ordine e grado.

Questo Ministero intende pertanto promuovere, nel corso del prossimo anno scolastico, un convegno nazionale di studio, per consentire, anche con il confronto di esperienze significative, l'approfondimento dei problemi organizzativi e didattici connessi con la presenza degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo e l'elaborazione di un quadro generale di riferimento per gli interventi da adottare.

Con lettera successiva sarà altresì trasmesso un modello per una indagine aggiornata sulla presenza e sulla condizione degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo.

Si rappresenta intanto ai Provveditori agli Studi l'opportunità di attivare il più ampio dibattito sulle problematiche dell'integrazione scolastica degli alunni stranieri, sulla base degli indirizzi contenuti nella C.M. n. 301/1989 e nel presente testo, mediante incontri con gli ispettori tecnici e i capi d'istituto e successive riunioni dei collegi dei docenti.

Si pregano inoltre i Provveditori agli Studi medesimi di trasmettere in duplice copia a questo Ministero (Direzione Generale Istruzione Elementare - Div. II e Direzione Generale Istruzione Secondaria di I Grado - Div. I), entro il 15 ottobre c.a., una relazione di carattere generale sulla presenza scolastica degli alunni stranieri nelle rispettive province, con riferimento ai problemi emersi ed alle più significative esperienze in atto per la scuola dell'obbligo e di allegare i testi di eventuali protocolli d'intesa adottati per favorire la collaborazione interistituzionale in materia.

Si pregano, infine, gli IRRSAE e il C.E.D.E. di inviare ai medesimi Uffici di questo Ministero le possibili notizie sulle attività di ricerca, assistenza e aggiornamento svolte o programmate in merito all'integrazione scolastica degli alunni stranieri.

Roma, 26 luglio 1990

Il Ministro

**La Chiesa è chiamata a svolgere un ruolo di accoglienza e di servizio verso i migranti. La condizione di sradicamento in cui essi vengono a trovarsi e la refrattarietà con cui l'ambiente reagisce verso di loro tendono a relegarli di fatto ai margini della società. Proprio per questo la Chiesa deve rendere più intensa la sua azione, accrescere la sua vigilanza, mettere in atto con intelligenza e intuizione tutte le opportune iniziative per contrastare tale tendenza ed ovviare ai rischi che ne conseguono. È suo compito permanente contribuire a far cadere tutto quanto l'egoismo umano erige contro i più deboli.**

*Dal Messaggio del Santo Padre in occasione della  
Giornata Mondiale delle Migrazioni*



# dossier europa emigrazione

**d e e**

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



## I rifugiati in Italia